



## I ragazzi che non vedranno l'Italia al Mondiale: la generazione senza le notti magiche

### Descrizione

(Adnkronos) È successo davvero. Per la terza volta consecutiva, questa volta ai calci di rigore ma l'Italia non sarà di nuovo al Mondiale di calcio. Niente Usa-Canada e Messico 2026. E ormai non fa più notizia. Non come lo shock delle prime volte, né la rabbia immediata. C'è solo un vuoto silenzioso che si allarga anno dopo anno, cambiando il modo in cui il calcio viene vissuto nel nostro Paese. Perché questa assenza non pesa soltanto oggi: riscrive il passato e svuota il futuro. Per una generazione intera, il Mondiale non è un'esperienza. È un racconto. Non ci saranno bambini davanti alla Tv con la maglia azzurra troppo grande, né famiglie che trattengono il fiato davanti a un rigore decisivo, né piazze che esplodono per un gol che diventa memoria collettiva. Niente cori intonati con il nodo in gola, niente rituali condivisi. Il Mondiale, semplicemente, sarà degli altri.

E questo cambia tutto. Perché il tifo non nasce dall'abitudine, ma dall'identificazione. Nasce da immagini precise, da momenti vissuti insieme, da emozioni che diventano linguaggio comune tra generazioni. Senza questo, il legame si indebolisce. I ragazzi continueranno a seguire il calcio, certo, ma in modo diverso: più distaccato, più globale, meno radicato. Seguiranno i grandi club, le star internazionali, competizioni che continuano a esistere senza di noi. Magari si appassioneranno al Barcellona o al Paris Saint Germain, ai palcoscenici che non li riguardano direttamente. Ma la Nazionale rischia di diventare un concetto astratto, una presenza intermittente, qualcosa che non coincide più con i momenti che contano davvero. È una perdita sottile ma profonda: si interrompe una continuità emotiva. I padri raccontano Berlino 2006, i nonni Spagna '82. Racconti pieni, vivi, ancora carichi di senso. Ma per la prima volta manca un equivalente contemporaneo. Non è un'esperienza da aggiungere alla catena. E quando una catena si spezza, quello che resta non è tradizione: è nostalgia.

C'è un altro effetto, meno evidente ma forse ancora più decisivo: cambia il senso del possibile. Il Mondiale è sempre stato il luogo in cui un bambino poteva immaginarsi protagonista, eroe, simbolo di qualcosa di più grande. Senza quella vetrina, senza quelle immagini, il sogno non sparisce. Si sposta, si trasferisce altrove: verso altri campionati, altre maglie, altre storie. Alla fine, il danno più grande non

---

Ã" nemmeno sportivo. Ã? esistenziale. Per unâ??intera generazione, lâ??Italia non Ã" semplicemente assente: non esiste, nel momento in cui il calcio smette di essere solo gioco e diventa memoria condivisa. E quando un Paese smette di esistere in quei momenti, non perde solo partite. Perde un pezzo di sÃ©.

â??

sport

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

### Categoria

1. Comunicati

### Tag

1. Ultimora

### Data di creazione

Aprile 1, 2026

### Autore

redazione

default watermark